Il problema del sequestro dei film oggi alla Corte costituzionale

La Corte costituzionale affronta oggi in camera di consiglio il problema della legittimità della confisca dei film, i cui autori — anche se assolti in varie istanze — siano sottoposti a procedimento penale non ancora totalmente esauritosi. Com'è noto, le Procure della Repubblica di alcune città hanno disposto il sequestro di film imputati, in genere, di oscenità o di vilipendio, considerandoli alla stregua di veri e propri corpi di reato, e sostenendo che condizione per un loro sblocco dovrebbe essere una sentenza irrevocabile di proscioglimento.

Le associazioni dei cineasti, i produttori e le forze democratiche del lavoro, della politica e della cultura sostengono invece che il richiamo, da parte di alcuni magistrati, agli articoli 622 e 640 del Codice penale è in contrasto con la Costituzione e lede, in sostanza, la libertà di espressione e di pensiero.

In camera di consiglio sarà ascoltata una relazione introduttiva del giudice Benedetti; l'Avvocatura dello Stato non si è — com'è noto — costituita in giudizio.

Noti docenti a fianco della FILS del Comunale di Firenze

FIRENZE, 17

Tredici professori del Conservatorio «Cherubini» di Firenze hanno preso posizione sulla dibattuta vicenda della direzione artistica del Teatro Comunale e sulla riforma degli enti lirici con la seguente dichiarazione:

«Recentemente al Conservatorio "Luigi Cherubini" di Firenze, si è svolta un'azione tesa verso il conseguimento di principi democratici di gestione e di conduzione, ritenuti fondamentali per lo sviluppo stesso dell'istituto avvalendosi del principio dell'eleggibilità del direttore operante in stretta collaborazione con le forze vive dell'istituto. Azione non fine a se stessa, ma protesa verso un radicale rinnovamento che dovrà collegarsi con tutte le iniziative relative alla riforma di tutte le altre istituzioni culturali, Enti lirici compresi.

«Chi è stato sensibile a questa scelta di conduzione segue adesso con viva e crescente preoccupazione il dibattito tra le forze sindacali all'interno del Teatro Comunale: le federazioni FULS-CISL e UIL-Spettacolo, che hanno bloccato i lavori insorgendo contro la recente nomina del direttore artistico, sono promotrici di una lotta in cui sostengono il ruolo di canali politici per una politica conservatrice contraria ai progetti di riforma, che prevedono la necessità di partecipazione sull'orientamento e sulle scelte di programma di tutta la collettività, facendola responsabile insieme con gli esperti del settore e con i lavoratori dell'Ente.

«I sottoscritti professori del Conservatorio esprimono quindi la loro solidarietà con i lavoratori dell'Ente appartenenti al sindacato FILS-CGIL, sindacato che non entra nella logica partitica, ma garantisce con atteggiamento serio e responsabile una ricerca unitaria con gli altri, e aderisce con impegno alla lotta per l'urgente riforma, trascurando meschine polemiche riguardanti le richieste del direttore artistico. A questo proposito ricordiamo, per chi fosse male informato, che i precedenti direttori artistici disponevano non solo di segretarie e di automobile, strumenti necessari per il lavoro da svolgere, ma di ben altri e più congrui appannaggi mensili; appare quindi fin troppo chiaro che le difficoltà sorgono improvvisamente laddove si profilano situazioni in cui si desidera e si opera per rinnovare e ristrutturare vecchi sistemi di conduzione ormai logori e consunti».

Il documento è firmato da Gabriella Barsotti, Aldo Bennici, Angelo Cavallaro, Piero Farulli, Alessandro Specchi, Romano Pezzati, Lydia Rocchetti, Marisa Terzi, Giorgio Sacchetti, Franco Rosi, Liliana Poli, Maria Tipo e Giuliana Zaccagnini. Successivamente hanno sottoscritto la dichiarazione anche i seguenti professori del Conservatorio «Martini» di Bologna: Rosamita Racugno Vavolo, Paolo Berdardi Perrotti, Rossana Dal Monte, Giorgio Zagnoni, Arrigo Benvenuti, Gino Brandi, Giacomo Manzoni e Maria Pascoli.

Il convegno di studi a Bologna

Che significa l'Eros nel film

Dal dibattito — che si è avvalso del contributo di autori, giuristi, sociologhi e psicanalisti — sono emerse utili indicazioni per la prossima edizione della Mostra di Porretta

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 17.

Cinema politico ieri, cinema erotico oggi. Il discorso sui significati emersi dalla cultura contestativa degli ultimi anni a partire dal '68 continua. Tra contestazione e consumo ieri, tra eversione e mercificazione oggi. E' la stessa cosa in fondo, è un'altra faccia dello stesso problema.

A distanza di un anno, la medesima elegante Sala-biblioteca di Palazzo Montanari, dove ha sede la Cineteca comunale, ha ospitato un secondo convegno di studio, organizzato dalla Commissione cinema del Comune di Bologna in stretto accordo con la Mostra internazionale del cinema libero di Porretta Terme. Con una differenza, però: che mentre l'incontro sul cinema politico italiano si era avuto *dopo* la mostra di film politici internazionali avvenuta a Porretta attraverso le scelte di quattro riviste cinematografiche francesi, questo su «Erotismo eversione merce», che si è chiuso stamane con una discussione generale dopo due pienissime giornate di relazioni, comunicazioni e interventi, e senza la proiezione di un solo film (quello annunciato non è giunto in tempo), voleva servire da preparazione teorica, e forse più da orizzonte che da inquadramento, alla prossima esposizione di Porretta che avrà luogo nella tarda primavera.

Diciamo subito che, a parte la scelta dell'argomento, la cui importanza politico-culturale è evidente, anche la data del convegno non poteva cadere più opportuna e significante. E' imminente infatti (questione di giorni e anzi di ore) quello che Callisto Cosulich nella sua relazione intitolata «Il cinema italiano tra la scalata erotica e la controscalata repressiva» ha definito «un vero e proprio *show-down* tra il potere giudiziario e l'esercizio della libertà d'espressione». La Corte costituzionale prima, la Corte di Cassazione poi, dovranno «metter giù» le loro carte a proposito dei ben noti casi riguardanti *I racconti di Canterbury* di Pasolini e *Ultimo tango a Parigi* di Bertolucci, il primo sequestrato, sebbene assolto, come corpo di reato, il secondo condannato per oscenità in appello, dopo una prima assoluzione.

Bertolucci non era presente a Bologna ma Pasolini sì, e ha detto: «La censura, che un tempo censurava un seno scoperto, ora è giunta a lasciar passare il dettaglio di un sesso in primo piano; e la magistratura, che un tempo condannava per una semplice ilarazione, oggi è costretta a rendere molto più elastica la nozione sacra del "comune senso del pudore". C'è in questi mesi, è vero, la minaccia di un ritorno all'ordine Ma io penso che ciò che si è stabilizzato si sia stabilizzato, ciò che è passato sia passato. Se non fosse così, ebbene, chi ha lottato, lotterà ancora: ma per difendere le ultime posizioni raggiunte. E' ragionevolmente da escludere che si debba ricominciare a lottare per difendere posizioni più arretrate».

Più cauti e meno speranzosi i giuristi, a cominciare dal professor Giuseppe Branca, che ha tenuto, su «Erotismo e repressione penale», la prima relazione del convegno e che, avendo presieduto per diversi anni la Corte costituzionale, conosce, per così dire, i suoi polli e, come il suo allievo Luigi Vecchi, nutre maggiori preoccupazioni sulla disponibilità dei poteri giudiziari alla comprensione, che sarebbe tra l'altro nel loro interesse, degli sviluppi della società civile.

Rispondendo a Nanni Loy, intervenuto a sostenere il punto di vista degli autori di cinema, favorevoli oggi, come del resto gran parte della critica, alla liberalizzazione completa, Branca si è dichiarato d'accordo con la prospettiva teorica, che è la sola giusta e morale, ma avvertendo nel contempo che, a suo avviso, la battaglia da condurre sul piano giuridico passa ancora attraverso momenti di retroguardia come, per esempio, il concetto di opera d'arte che può servire (e non senza resistenze, come si vede nella casistica reale) da salvaguardia ad alcuni film, anche se si oppone alla libertà di comunicazione, che dovrebbe essere indivisibile.

Ma il convegno, da un lato saldamente ancorato all'attualità e alla storia (cui hanno recato notevoli contributi gli specialisti Cosulich sul quadrante italiano, Ado Kyrou su quello internazionale con eloquenti parentesi fuori testo sulla situazione greca contemporanea, e lo stesso Pasolini, protagonista in prima persona che, pur assumendosi il merito di una certa liberalizzazione nostrana, ne ha ravvisato onestamente e acutamente i gravi limiti mercificanti), dall'altro ha giustamente privilegiato, anche nella scelta dei relatori, l'elaborazione teorica, l'unica in grado, oltretutto, di esaminare più a fondo la funzione sociale dell'Eros e la struttura del desiderio.

Più che di cinema, dunque, si è parlato di Marx e di Freud, di Adorno e di Marcuse, di industria culturale e di «luddismo», di società utopiche e di «macchine desideranti». Tra le più attese la relazione di Félix Guattari, che in coppia con Deleuze ha portato avanti l'insegnamento di Lacan e, parlando sul tema «Oltre il significante», postula per il cinema, mediante la spinta rivoluzionaria di flussi di Desiderio da lui definiti «a-significanti», una serie di infrazioni ed eversioni alla pratica del «significante» organizzata, dominata o digerita dal potere.

La «macchina desiderante» di Guattari, in funzione antiedipica cioè antiautoritaria e quindi liberatoria, e verosimilmente di origine surrealista come, del resto, l'impianto storicistico dell'altro francese Kyrou, si opporrebbe al versante o, come si è espresso il professor Pietro Bonfiglioli, che ha presieduto il convegno, all'altro binario di psicoanalisi più ortodossa, che per esempio vede Eros in perenne dialettica con Thanatos, ossia il senso della vita con quello della morte, oppure vede il cinema nel senso «erotico» di Bataille (come occhio che guarda se stesso ed è insieme guardato dall'occhio del «padre Edipo», cioè dell'autorità); binario lungo il quale, senza che noi si possa intervenire nel dilemma, si sarebbe mossa la teorizzazione contrapposta di altri oratori, tra cui vorremmo citare, anche per la forte carica di esperienze intellettuali autobiografiche, sia la lucida ed emozionante, specialmente apertissima, relazione del marxista cristiano Ambrogio Valsecchi («interpretazione etico-politica dell'erotismo nella società contemporanea»), sia quella, forse un po' troppo compiaciuta in civetterie dialettiche, ma assai stimolante, specie nello studio del rapporto tra Marx e Freud, di Gianni Scalia («sensibilmente sovrasensibile»).

Di fronte alla serietà e alla ricchezza di apporti, occorre naturalmente un'adeguata riflessione. Per quanto riusciamo a intravvedere ora, ci sembra che il convegno si sia articolato su linee assai preziose, e che i materiali da esso raccolti potranno essere di estremo giovamento alla preparazione di una mostra dell'erotismo cinematografico (o del cinema dell'Eros) che costituisca non un motivo di scandalo, ma una tappa di cultura e di lotta ideale.

Pasolini ha ribadito anche in questa occasione come il recupero del corpo umano nella sua intierezza, dettaglio del sesso compreso, gli sia servita per la sua personale battaglia artistica, stimolando anche altri (da Bertolucci a Ferreri). Ma certuni vanno più avanti, postulando lo stesso cinema come erotismo globale. Citando Platone e Marx, Giacomo Leopardi e Antonin Artaud, Walter Benjamin e Alekseiev, la relazione di Gianni Toti, provocatoria nel contenuto assai più che nella forma gustosamente parolibera, si muove appunto nel verso di un'erotica totale del cinema. E la comunicazione, letta a quattro voci e articolata come un manifesto di Dziga Vertov, del gruppo milanese «Cinegramma», giunge paradossalmente a «leggere» un film politico classico, come *Il vecchio e il nuovo*, ovvero *La linea generale* di Eisenstein (e segnatamente la sequenza della scrematrice), quale espressione diretta e non mediata di erotismo.

A questo punto di tensione immaginifica, la storicizzazione, cacciata dalla porta, dovrebbe rientrare dalla finestra. Solo così il tiro potrebbe essere obiettivamente aggiustato, solo così potrebbe forse convergere la dicotomia (anche teorica) del convegno, non certo per arretrare su posizioni superate, ma, al contrario, per spingersi più avanti, nella direzione più autenticamente liberatoria. Non vorremmo illuderci, ma ci sembra tale l'impegno che, una volta meditati, come richiedono di essere, i documenti di questi giorni, starà di fronte agli animatori di Porretta 1974.

Ugo Casiraghi

Morto Don Ruggini animatore dell'Istituto del dramma popolare

SAN MINIATO, 17

Don Giancarlo Ruggini, uno dei fondatori dell'Istituto del dramma popolare di San Miniato, è morto l'altro ieri, colpito da improvviso malore mentre faceva lezione al liceo scientifico.

Nato nel 1920, Don Giancarlo Ruggini era stato ordinato sacerdote nel 1947. In quello stesso anno contribuì alla creazione dell'Istituto del dramma popolare, di cui fu direttore artistico per un quarto di secolo, fino al 1971 Sotto la sua guida ebbe sviluppo l'iniziativa annuale della «Festa del teatro», che proponeva ogni estate opere italiane e straniere (spesso in «prima assoluta») d'ispirazione religiosa, in senso lato. Colto e illuminato, Don Ruggini si sforzò, incontrando notevoli difficoltà, ma con un certo successo complessivo, di togliere alla manifestazione sanminiatese qualsiasi etichetta confessionale, e di aprirla invece al dialogo e al dibattito sui problemi dell'individuo e della società, espressi in testi sovente pregevoli, e in spettacoli degni di ricordo.

Riproposto sulla scena (ma perchè?) il Grand Guignol

La pubblicazione, un anno fa, dell'antologia *Teatro del Grand Guignol* non poteva restare senza conseguenze. Il volume (a cura di Corrado Augias, editore Einaudi), la cui lettura comunque raccomandiamo a chi s'interessi all'argomento, ha cominciato a essere oggetto di saccheggio. C'è già stato uno spettacolo a Milano, ora ce n'è uno al Teatrino di Roma, che reca la firma del regista Marcello Aste e il titolo *Aaaaaaahhh! ovvero Evviva il Grand Guignol*

Sono cuciti insieme, e liberamente manipolati nella rappresentazione, cinque testi: suicidi, ammazzamenti, accecamenti, morti apparenti che diventano atroci morti effettive, stupri, ecc. costituiscono il repertorio del «genere». Ma poiché in ogni caso, ogni tragedia qualche personaggio, ancorchè malconcio, sopravvive, si è pensato di creare un fittizio legame dall'una all'altra situazione con il tramite di questi pochi superstiti, destinati peraltro a una sorta di ecatombe finale.

Il senso complessivo della proposta rimane oscuro. Da una breve nota allegata alla locandina, sembra doversi desumere un tentativo di «sdrammatizzare» la realtà stessa mostrandone il riflesso eccessivo e distorto che se ne ha in certe forme minori della letteratura e delle altre discipline artistiche; un tentativo, anche, d'ironizzare le teorie (e forse i miti) della violenza e dell'erotismo. Ma tutto ciò non risulta; quello che appare è un insieme piuttosto raffazzonato di materiali già «degradati» di per sè, e ulteriormente avviliti dalla mancanza o dalla modestia dei trucchi (mentre, stando alle testimonianze dell'epoca, almeno su questo piano il Grand Guignol faceva miracoli).

Stesso discorso per gli attori in Italia il teatro dell'orrore ha una lontana ma illustre tradizione, si valeva d'interpreti come il Salvati e la Starace Sainati, lodatissimi da Gramsci. Roberto Antonelli, Paolo Granata, Isabella Guidotti, Guido Marchi, Bedi Moratti, che incarnano le varie figure di questo *Aaaaaaahhh!*, s'impegnano volonterosamente nel compito ad essi assegnato, ma, nel caso d'un paio di loro (Antonelli, la Guidotti) non manifestano il meglio delle proprie possibilità, e negli altri casi bisogna dire che tal possibilità sono scarse o nulle.

Abbastanza adeguata la scena di Emiliano Tolve. Alla «prima», ci dicono, la piccola sala era piena e il successo è stato cordiale. Noi, stavolta, siamo andati alla «seconda», e il numero degli spettatori si collocava tra i dieci e i quindici, plaudenti, tuttavia.

ag. sa.

le prime

Musica

Igor Màrkevic all'Auditorio

Il concerto, anziché alle 21, è incominciato ieri, all'Auditorio, alle 21,20. Igor Màrkevic alle 21,18, salito sul podio, ha invitato pubblico e orchestra ad un minuto di raccoglimento, in segno di lutto per la tragedia di Fiumicino. Poi avrebbe voluto che non fossero applaudite le esecuzioni, a incominciare con quella di tre brani dalla *Turandot* di Busoni, brillantemente pulsanti e apparsi ben degni dell'attenzione che vi dedicarono, nel 1910, Gustav Mahler e, nel 1911, il famoso regista Max Reinhardt.

Dopo un breve intervallo, necessario per sfoltire l'orchestra, si è ascoltato il *Concerto* K. 299, di Mozart, per flauto e arpa con orchestra, magico il primo (Conrad Klemm), incantevole l'altra (Claudia Antonelli), mirabili ciascuno nel proprio stile e impegno virtuosistico, ma soprattutto palpitanti nelle «cadenze», sospese nel clima di una consapevole estasi fonica.

Gli applausi sono sgorgati, ma il «Duo» non è tornato al podio, per rispondere alle chiamate.

Nuova nei programmi dell'Accademia, Màrkevic — che l'aveva diretta nel 1952, a Parigi — ha presentato una *Cantata* di Gian Francesco Malipiero, *La Terra*, per coro e piccola orchestra (ma l'uno e l'altra hanno, invece, partecipato in massa all'esecuzione, appesantendo l'ascolto), utilizzante una cinquantina di versi dal primo libro delle *Georgiche* di Virgilio. Fluente un po' pizzettianamente e coinvolgente anche Puccini, la *Cantata* insiste in un vacuo, occasionale ambito agreste. E' stato finalmente il pezzo della serata — conclusa dalle danze del *Principe Igor*, di Borodin — che non abbia creato difficoltà, nel pubblico, ad assecondare, dopo l'esecuzione, la richiesta di silenzio, suggerita dal direttore.

e. v.

Teatro

Dove vai Rosalia piena di fantasia?

Ormai da tre anni il «Gruppo del Sole» (Anna Boldi, Simonetta Centi, Maria Ciambella, Francesca Diletti, Rossana Ferretti, Sandro Giuliani, Silvana Krieg, Mariolina Mallo, Aldo Martini, Alberto Panza, Franco Piol e Giampiero Spadoni, guidati da Roberto Galve) conduce nel suo «laboratorio» una intensa attività per fondare una «metodologia della educazione non autoritaria» per i ragazzi, in polemica diretta con il tipo di rapporti umani instaurato nella scuola, nella famiglia e fuori, nella società. Accanto all'attività del «laboratorio» (presso il Centro sociale Tuscolano, Largo Spartaco 13), assolutamente gratuita e indipendente (c'è da sottolineare che i componenti del Gruppo vivono con un lavoro retribuito esterno) il «Gruppo del Sole» è impegnato in una serie di «incontri teatrali» in tutti i quartieri di Roma, e dobbiamo riconoscere che questo teatro per i ragazzi, forse l'unico esistente in Italia, comporta sacrifici non indifferenti e una fede incrollabile nella sua utilità sociale e culturale pedagogica.

Domenica scorsa il Gruppo ha inviato i «quattro stracciaroli» al Teatro La Comunità per rappresentare una novità assoluta di Roberto Galve, *Dove vai Rosalia piena di fantasia?*, un testo costruito appositamente perchè temi impegnativi come l'emigrazione, il lavoro alla catena di montaggio, la burocrazia statale (il grande verme) e la sopravvivenza possano essere compresi e assimilati dal pubblico dei ragazzi. Più che di uno «spettacolo teatrale» in senso tradizionale si tratta di un *dialogo* tra i quattro personaggi, gli «stracciaroli», che spesso abbandonano la pedana per scendere in platea, e i piccoli spettatori che seguono con estrema attenzione il filo della favola ideologica. E nelle risposte dei ragazzi spesso si coglie l'educazione dei grandi, con tutte le contraddizioni della coltura borghese. Ma, alla fine, come si augurano gli animatori del Gruppo, con grande probabilità «il bambino scopre se stesso man mano che scopre tutti noi e tutti i suoi compagni e comincia ad avere una visione critica della propria esistenza». E' già qualcosa in «una società ingiusta travestita di benessere».

Tre pezzi vocali e consonanti

E' proseguita al «Beat 72» la «Stagione delle nuove proposte di sperimentazione» con lo «spettacolo» presentato da Bruno Mazzali *Tre pezzi vocali e consonanti*, un titolo che raccoglie *Insulti al pubblico* e *Profezia* di Peter Handke, *Come se fosse un ritmo* tratto da *Cara* di Antonio Porta. Se i primi due testi di Handke sono i due scritti più antiteatrali del dopoguerra, il terzo è un testo lirico che nulla ha a che fare con il teatro.

Insulti al pubblico è, come è noto, un manifesto non solo contro il teatro borghese, ma contro l'idea stessa di teatro che sopravvive all'interno della società capitalistica. Al limite, *Insulti al pubblico* paradossalmente si nega come teatro, e si afferma soltanto come «insulto» urlato o sussurrato contro le platee dei grandi teatri, dove la sua provocazione assoluta potrebbe forse essere produttiva e difficilmente integrabile. Ma gli «insulti» lanciati — tra l'altro con poca efficacia, e soprattutto filtrati con poco costrutto attraverso un montaggio intellettualistico, gratuito e monotono realizzato tra la parola e la musica — all'interno della cantina del «Beat 72» ci sono apparsi non solo ridicoli ma soprattutto mistificatori, carichi di una insopportabile presunzione nel momento stesso in cui la regia tentava di realizzare, in teatro, uno «spettacolo» teatrale modestamente avanguardistico.

Mistificatorio e inutile ci è parso anche l'esercizio d'ortofonia sul testo del Porta per cui — sul filo di quel malinteso estetico per cui la musica si possa confondere con la letteratura — il pubblico è stato costretto ad ascoltare un informe e insopportabile vocalizzo che a tratti seguiva generiche e imprecisate forme ritmiche.

Nonostante siamo tra i primi a riconoscere e a difendere il lento progresso del teatro sperimentale a Roma, oggi siamo costretti a registrare in certi gruppi una pericolosa involuzione formalistica e quindi evasiva, e nel caso del Patagruppo (oggi ribattezzato «La forma del cavolo») di Bruno Mazzali una chiara involuzione decadente proprio nel suo pieno e profondo significato storico-estetico: basti pensare all'importanza che i decadenti conferivano e conferiscono alla «musicalità» delle parole e del verso.

Gli «insulti» sono stati «letti» da Rosa Di Lucia con pervicace monotonia, come voleva la regia. Tuttavia, agli «insulti» il pubblico ha risposto con gli applausi...

r. a.

Cinema italiano di animazione a Vienna

VIENNA, 17

Una «settimana del cinema di animazione italiano» è stata inaugurata a Vienna, nell'Istituto italiano di cultura. Sono stati e continueranno ad essere proiettati film di Bozzetto, Cavandoli, Manfredi, Piccardo, Demas, Gelmetti, Bignardi, Mussio, Mastroianni, Gianini e Luzzati, Bendazzi e Laganà, Villani-Yusaki-Marcenaro.

Mostre a Roma

Pitture di Elena Braccialini

Elena Braccialini ha esposto a Roma, alla galleria «Il Grifo», pitture che sono variazioni figurative su versi di Pablo Neruda e sono datate 1969-1973.

Neruda, si sa, è lirico di immagini molto ricche che sembrano crescere a eco l'una sull'altra, anche in pochi versi. La Braccialini sembra essere stata colpita profondamente da questo potere lirico di rimando dell'immagine e dal vitalismo che così comunicano le immagini organiche e metamorfiche di Neruda. I quadri sono quasi sempre di grandi dimensioni, di un naturalismo eloquente, patetico, sensibile. Il volto, il corpo umano escono-entrano nella immagine affondando o affiorando dalla terra e dal mare.

Il risultato pittorico è alterno: sobrio in certe metamorfosi del volto umano; retorico in certe composizioni più simboliche perché, ci sembra, è difficile assai, se non impossibile, amplificare sentimentalmente un'immagine di Neruda: semmai, Neruda va letto nel grembo dei sensi e significati delle parole, nella sua energia profonda, e non nel suono delle parole.

Tra i quadri più interessanti, quello col volto di giovane donna tra i rami e l'altro titolato «Dorme un soldato».

da. mi.

RAI TV

controcanale

L'ABIEZIONE — *Lentamente, ma non certo imprevedibilmente, dal teleromanzo di Tullio Pinelli e Silverio Blasi, la figura della protagonista, Eleonora, sta emergendo come l'unica davvero degna di fiducia e di rispetto. Tra il brutale impegno affaristico e i biechi pregiudizi della borghesia industriale e l'egoismo irresponsabile degli artisti «scapigliati», Eleonora è la creatura che, accettando la realtà e nascondendo preoccupazioni e dolori nel fondo del suo cuore (finchè può, naturalmente, dal momento che la lacrima le urge ininterrottamente sul ciglio), attende vigile, con forza solidale, sostiene e protegge, madre sollecita e compagna comprensiva anche quando non capisce. Perché lo fa? Per vocazione, si direbbe, nonostante, all'inizio, non fosse preparata a questo tipo di vita. Ma, ormai, diventa sempre più chiaro, Eleonora è «la donna», forza invincibile della natura, che, pur incapace di cogliere a fondo le leggi che governano il mondo che la circonda, assicura la sopravvivenza della specie (curando i figli e offrendo tutto quello che ha al loro padre), solida nella sua rassegnazione o, se si vuole, rassegnata nella sua solidità. E' una concezione della condizione del ruolo della donna che ben conosciamo: ed è significativo che la televisione ce la riproponga proprio di questi tempi Né si può dire, ci pare, che questa sia soltanto una componente del teleromanzo: perché il resto, il quadro storico e sociale è, tutto sommato, abbastanza generico e pallido e convenzionale, e, comunque, è descritto tutto in funzione del personaggio centrale. D'altra parte, sceneggiatura e recitazione della protagonista — ma non solo della protagonista — sono perfettamente omogenee alla tradizione dalla quale quella concezione è tratta: siamo in presenza di un «fumetto», che evita le forti tinte e si avvale di una attenta ricostruzione fisica degli ambienti, ma non per questo muta nella sostanza. Si pensi al fatto che gli attori hanno permanentemente sulle labbra battute lapidarie; si pensi alla convenzionalità di certe scene (come quella tra Eleonora e la contessa: due donne che fanno a gara per «salvare» l'uomo che è causa dei loro dolori); si pensi, infine, al compiacimento sentimentale di talune composizioni figurative (come l'ultima: il lento uscir di scena della madre circondata dalla prole).*

In queste condizioni — e l'abbiamo già rilevato — la compostezza e la misura del racconto finiscono per avere un effetto negativo: una certa violenza delle immagini e delle situazioni, almeno, avrebbe potuto infrangere la atmosfera sottilmente patetica del racconto e avrebbe potuto infondere un po' di sangue nella vicenda. Ma, d'altra parte, può aver sangue e vita, oggi, una vicenda simile? Sta di fatto che in questa puntata, sostanzialmente dedicata all'abiezione degli «scapigliati» e alla loro individualistica disperazione, anche l'avvilimento e l'apprensione avevano una patina idilliaca: basta ricordare la scena della cerimonia «nera» attorno a Mosè (che somigliava a una recita da oratorio), e la rappresentazione della «schiavitù della carne» sofferta da Andrea.

Giulio Brogi tenta, in verità, di infondere un po' di vigore nel suo personaggio: ma come può farlo, con quelle battute e in quelle situazioni? A muoversi come un pesce nell'acqua, invece, è Giulietta Masina, la cui immobilità espressiva è la sintesi perfetta dello spirito del teleromanzo.

g. c.

oggi vedremo

NASCITA DI UN DIVO (2°, ore 19)

Nel quadro della rassegna dedicata a Douglas Fairbanks senior va in onda stasera una antologia curata d Luciano Michetti Ricci, che comprende alcuni tra i primi film interpretati dal grande attore statunitense: si tratta del cortometraggi *The lamb* — «L'agnello» (1916): questo film segna l'esordio del giovane Fairbanks — *The matrimaniac* («Il matrimaniaco», 1916) e *A modern musketteer* («Un moderno moschettiere», 1918).

RAPIDO 416 (1°, ore 20,45)

Lucilla Morlacchi, Mario Feliciani, Elena Sedlak, Dorotea Aslamidis, Enrico Lazzareschi, Roberto Pescara, Zoe Ricalzone sono gli interpreti di questo originale televisivo scritto da Enrico Roda e diretto da Flaminio Bollini.

SULLA ROTTA DI MAGELLANO (2°, ore 21)

La terza puntata del programma-inchiesta realizzato da Giorgio Moser continua a ripercorrere il viaggio intorno al mondo del circumnavigatore Magellano. La *troupe* guidata da Moser attraversa a cavallo alcune regioni brasiliane, per imbarcarsi di nuovo e raggiungere così le acque territoriali argentine, rispettando scrupolosamente l'itinerario descritto nel famoso «diario» della spedizione di Magellano

QUEL GIORNO (1°, ore 21,15)

Il servizio di questa sera del programma curato da Andrea Barbato e Aldo Rizzo si intitola *URSS: il potere e la cultura* e prendendo le mosse dall'episodio del conferimento del Premio Nobel a Solgenitzin, si propone di esaminare il problema del «dissenso» di alcuni intellettuali nell'Unione Sovietica.

programmi

TV nazionale

- 9,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 13,00 Oggi disegni animati
- 13,30 Telegiornale
- 14,10 Trasmissioni scolastiche
- 14,40 Assegnazione del Premio Letterario Etna-Taormina
- 15,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 Pan Tau
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Sapere
- 19,15 La fede oggi
- 20,00 Telegiornale
- 20,45 Rapido 416
- 21,15 Quel giorno «URSS: il potere e la cultura».
- 22,30 Telegiornale

TV secondo

- 18,00 TVE
- 18,15 Notizie TG
- 18,25 Nuovi alfabeti
- 18,45 Telegiornale sport
- 19,00 Nascita di un divo «Douglas Fairbanks senior».
- 20,00 Ore 20
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Sulla rotta di Magellano
- 22,00 Le mie storie Incontro con il cantautore Tony Cucchiara.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,50: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Il grillo cantante; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,20: Ricerca automatica; 11,30: Quarto programma; 12,44: Sette note sette; 13,20: Una commedia in 30 minuti, «Figli d'arte», di D. Fabbri; 14,09: Il discontinuo; 14,45: Madre Cabrini; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,30: Programmi per i ragazzi; 18: Pomeridiana; 18,25: Canzonissima '73; 18,45: Italia che lavora; 19,20: Le nuove canzoni italiane; 19,50: Intervallo musicale; 20: La battaglia di Legnano, musica di Giuseppe Verdi; 21,15: In compagnia di Sergio Mendes.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30: 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Erre come rhythmandblues; 8,40: Come e perché; 8,55: Suoni e colori; 9,10: Prima di spendere; 9,35: Ribalta; 9,50: «I tre moschettieri», di A. Dumas; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Le belle canzoni d'amore; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Magia dell'orchestra; 20,10: Supersonic; 21,20: Dicono di lui; 21,25: Pop-off;

Radio 3°

ORE 7,05: Trasmissioni speciali; 8,05: Filomusica; 9,30: Concerti di Tartini; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Musiche di G. F. Haendel; 12,20: Musiche italiane d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Concerto sinfonico, direttore W. Mengelberg; 16,10: Liederistica; 16,30: Pagine pianistiche; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Jazz oggi; 18: La staffetta; 18,20: Musica leggera; 18,45: Chi lavora la terra; 19,15: Concerto serale; 20,15: L'arte del dirigere; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Settimana internazionale di musica di Lucerna 1973.

Sappiate dove mettete i piedi

Chi sa dove mettere i piedi li mette in un paio di scarpe con la suola di cuoio.
Con il cuoio i piedi non soffocano perché il cuoio, e soltanto il cuoio, consente la libera naturale respirazione.
Camminate sul cuoio:
cuoio è salute,
cuoio è benessere,
cuoio è eleganza.

A cura del «Centro Sviluppo e Propaganda Cuoio e Pelli»